

LE INCHIESTE
DI AVVENIRE



REFERENDUM DI BOLOGNA

I dati parlano chiaro: se gli istituti paritari venissero emarginati come pretendono i sostenitori

della consultazione popolare, circa 700mila bambini in tutta Italia si troverebbero senza scuola

Materne paritarie, 6 miliardi di risparmi

La Fism: costi insostenibili per lo Stato se tutti i bambini andassero alle statali

DA MILANO PAOLO FERRARIO

«**D**avvero, in questo Paese, c'è qualcuno che pensa che i bambini vadano divisi tra pubblici e privati?». È provocatoria ma va dritta al cuore della questione, la domanda posta da Luigi Morgano, segretario nazionale della Fism, la Federazione delle scuole materne non statali. Una realtà che guarda con «viva preoccupazione» al referendum bolognese di domenica, «caricato – aggiunge Morgano – di significati che ben poco hanno a che fare con il problema di garantire un posto a scuola a tutti i bambini». La realtà dei fatti dice che circa il 25% dei Comuni italiani (2mila su 8.100) intrattiene rapporti formalizzati con le scuole materne paritarie, che invece i proponenti il referendum vorrebbero abolire. Una buona parte, soprattutto quelli di dimensioni medio-grandi, ha stipulato convenzioni e realizzato un sistema integrato pubblico-privato come quello esistente a Bologna, ma anche in altri capoluoghi come Torino, Brescia, Milano e Reggio Emilia. Rispetto a una popolazione della scuola dell'infanzia pari a circa 1,7 milioni di bambini, il sistema delle paritarie (comunali e gestite da enti non profit), ne accoglie 660mila (circa 500mila nelle 8mila scuole cattoliche della Fism e il resto nelle strutture comunali), corrispondenti al 45% del totale. Un «posto bambino» alla scuola dell'infanzia statale «costa» alla collettività 6.500 euro l'anno, mentre il contributo dello Stato per ciascun alunno della scuola paritaria è mediamente di 425 euro l'anno.

«Se, come vorrebbero i referendari bolognesi – sottolinea Morgano – tutti i bambini che attualmente frequentano gli asili paritari dovessero passare alle strutture statali, servirebbe una spesa di almeno 4 miliardi di euro soltanto per coprire le spese correnti (come, per esempio, lo stipendio degli insegnanti). Aggiungendo il costo degli edifici che dovrebbero essere costruiti per ospitarli, si arriva tranquillamente a oltre 6 miliardi di euro. Dove pensano di trovare questi soldi coloro che, con tanta solerzia ideologica, stanno combattendo questa battaglia di stampo ottocentesco?».

Anche per queste ragioni, non secondarie, Morgano auspica che, da qui a domenica quando si apriranno i seggi, «si guardi al merito della questione, che è garantire la piena scolarizzazione dei bambini». Un problema che hanno ben chiaro gli amministratori e i sindaci che, infatti, si sono massiccia-

mente schierati con il primo cittadino bolognese Merola, impegnato a garantire il sistema integrato. «Chi conosce la realtà dei fatti sa bene da che parte schierarsi», conclude Morgano.



Luigi Morgano, presidente della Fism: «Abbiamo convenzioni con il 25% dei Comuni italiani» (Foto Siciliani)

qui Lecco

«Sistema di qualità pubblico-privato Il risparmio è 4.930 euro a bambino»

DA LECCO MARCELLO VILLANI

Le scuole dell'infanzia a Lecco sono ventuno. Di queste sedici sono paritarie e cinque statali. Nel 2012/2013 le paritarie hanno accolto 1.106 bambini dai 3 ai 6 anni. E le statali poco meno di 500. La convenzione tra il Comune di Lecco e l'associazione scuole dell'infanzia paritarie di Lecco (tutte associate alla Fism), dura ormai dal 1978, ovvero da ben 35 anni. Una convenzione che sovvenziona l'operato delle scuole dell'infanzia paritarie con 1 milione e 345mila euro, compreso il contributo sulla disabilità (che ammonta a 235 mila euro). Giampiero Redaelli, presidente della Fism lecchese, spiega perché difenderebbe il contributo anche se non fosse "dalla parte" delle paritarie: «Se il Comune dovesse gestire i nostri 1.100 bambini, il costo per la collettività aumenterebbe di circa dieci volte. Un bambino che frequenta la statale costa mediamente 6.500 euro all'anno al Paese, mentre, con le scuole paritarie, gli costa "solo" 1.570 euro, con un risparmio pro capite di 4.930 euro. E poi, sotto il profilo culturale e sociale, a Lecco stiamo parlando di scuole

con più di cent'anni di storia e tradizioni calate nei rioni».

Il sindaco Virginio Brivio, di centrosinistra (un "renziano" per intenderci), parte dalle legge Berlinguer del 2000, che ha strutturato il sistema dell'istruzione pubblica sulla componente statale ma anche su quella paritaria o convenzionata: "Le scuole paritarie sono impegnate ad aderire ai principi pubblici di qualità formativa. Sono del tutto convinto che le scuole paritarie siano delle opportunità importanti per il nostro sistema scolastico. Sulle scuole materne il Comune ha una forte funzione di raccordo e a Lecco la convenzione non è mai stata messa in discussione dalle varie amministrazioni". Tanto meno dalla sua: "C'è stato un dibattito interno alla maggioranza, ma abbiamo votato all'unanimità (33 a favore e 2 astenuti) in favore della convenzione. Abbiamo solo aggiunto degli elementi più qualitativi alla convenzione: una commissione paritetica su rette e proposte formative; e un'estensione al mese di luglio per lasciare due scuole aperte... Oltre al tema della disabilità per il quale la collaborazione è significativa..."

qui Venezia

Tra Comune, istituti e famiglie un patto collaudato che soddisfa tutti

DA VENEZIA FRANCESCO DAL MAS

A Venezia, amministrazione di Centrosinistra come da tradizione, vengono chiamate "scuole di comunità", in qualche caso "scuole di quartiere". In terraferma e in laguna i quartieri sono delle piccole municipalità. Dove la laicità è molto praticata. Eppure le materne parrocchiali o delle comunità religiose sono considerate una risorsa anche dalla sinistra più storica, perché gli operai di Marghera conoscono puntualmente quanto il loro servizio sia indispensabile. Ecco, dunque, perché anche la convenzione rinnovata di recente tra l'amministrazione comunale e gli istituti, nel loro insieme (perché così ha gradito anche la Fism), è scivolata liscia come una gondola sul Canal Grande. Venezia distribuisce 974 mila euro, una cifra di pochissimo inferiore a quella di Bologna. Le materne paritarie sono 39, ben 2.412 i bambini che vi sono accolti. Il contributo medio annuo per bambino è di 391 euro. Certo non è il massimo (ben 500 euro in un altro Comune di centrosinistra, quello di Roncade, sindaco

Simonetta Rubinato, deputato Pd), ma tra i più elevati. La convenzione, nel caso di Venezia, è fra l'altro molto articolata: non misura i fondi in base al mero numero dei bambini, ma fa riferimento anche ad altri criteri, il principale dei quali sono le necessità dell'istituto, i suoi bisogni, i bisogni delle famiglie. Chi ha meno, in sostanza, riceve di più. «Si applica, insomma, un criterio di giustizia, condiviso anche con le realtà del territorio», conferma la Fism. E con criteri quasi analoghi sono state concepite anche le convenzioni in altre città, da Padova a Vicenza, anch'esse rette dal Centrosinistra. E nella città berica, ad esempio, che la Fism ha convinto le scuole a coordinarsi e a firmare tutte insieme la convenzione con il Comune, proprio per consentire anche in questa città una più flessibile e, al tempo stesso, equa distribuzione delle risorse. «Nel Veneto, dove 2 bambini ogni 3 frequentano le paritarie dell'infanzia, non abbiamo mai avuto un problema come quello di Bologna», conferma Giancarlo Frare, vicepresidente regionale della Fism.

Patriarca (Pd): Epifani appoggi le posizioni di Merola

DA MILANO

«Il sindaco di Bologna Merola sta combattendo una battaglia di libertà e la sta combattendo da solo: è troppo chiedere che, prima di domenica, il segretario del Partito democratico Epifani ci metta la faccia esprimendogli il pieno sostegno del partito?». Auspica una

l'intervista

«È in atto un tentativo liberticida che mette a rischio l'essenza stessa della nostra Repubblica»

«risposta forte» a chi, attraverso il referendum bolognese, «sta lavorando per mettere in difficoltà il Pd», Edoardo Patriarca, deputato democratico, già portavoce del Forum del Terzo settore. «La questione è cruciale - sottolinea Patriarca - e i vertici di un partito che vuole essere riformatore e aperto al nuovo su questo devono dire una parola chiara».

Che partita politica si sta giocando sulle paritarie bolognesi?

Concordo con chi dice che, attraverso il referendum, la sinistra di Sel abbia lanciato un'OpA ostile verso il Partito democratico. Non a caso, a sostegno dei referendari, sono scese in campo personalità del calibro di Vendola e Rodotà. Per questa ragione ribadisco la neces-

sità di una risposta, forte e urgente, del partito a sostegno di Merola. Una presa di posizione che ricordi, a chi ha la memoria corta, che la legge emiliana sulle paritarie è stata approvata con Bersani presidente della Regione e che la legge 62 del 2000 sulla parità scolastica è stata varata dal centrosinistra unito.

Un eventuale successo del referendum potrebbe mettere a rischio il ruolo pubblico del non profit e del Terzo settore?

Il rischio c'è e su questo punto voglio essere molto chiaro: è tempo di smetterla di identificare lo spazio pubblico con lo statale. È una visione di un mondo che non c'è più, che non aiuta il Paese e che non è nemmeno costituzionalmente fondata. La gestione dei beni comuni non è monopolio

dello Stato ma può essere agita da altri soggetti. E la politica, in questi casi, non arretra ma anzi recupera in pieno la propria vocazione sussidiaria e di sostegno della società civile che si organizza.

Non trova curioso che, sia chi vorrebbe abolire il finanziamento alle paritarie sia chi lo vuole mantenere, si appelli alla Costituzione per dare forza alle proprie ragioni?

La libertà educativa è sancita dalla Costituzione ed è una questione di rilevanza strategica. Se negassimo la libertà delle famiglie di scegliere il meglio per i propri figli, a partire dalla scuola, ne andrebbe di mezzo l'essenza stessa della nostra Repubblica. In questo senso, a Bologna è in atto un vero e proprio tentativo liberticida che punta a ridurre la libertà dei genitori, come se i figli fossero proprietà dello Stato.

Qual è l'aspetto che la colpisce di più in tutta questa vicenda?

Che, ancora una volta, si sta combattendo una battaglia sui soldi, una battaglia tra poveri. Credo che sia giunto il momento di dire basta e che, una volta per tutte, si capisca che il sistema scolastico pubblico italiano, composto da scuole statali e scuole paritarie, si arricchisce e cresce soltanto con il contributo di tutti i soggetti. E, invece, quasi ogni mese assistiamo alla chiusura di una scuola paritaria a causa dei continui tagli alle risorse. E questo non è un bene per il Paese.

Paolo Ferrario

IL PARERE

BACHELET: PARLANO I NUMERI

«Io sei mesi fa mi sono studiato per dovere d'ufficio i numeri delle scuole di Bologna: ha ragione Merola e questo referendum è una grandissima scemenza». È il parere di Giovanni Bachelet, già deputato Pd, componente della Direzione nazionale e presidente del Forum Istruzione del partito, sul referendum bolognese. Come l'altro ieri Romano Prodi, anche Bachelet difende il modello di «sussidiarietà in salsa emiliana» e si dice confortato che Romano Prodi, «la pensi come me», mentre Vendola fa «nella propria Regione più o meno ciò che invece, a Bologna, contrasta». Chiamando in causa i numeri, Bachelet evidenzia che le private paritarie accreditate nel sistema pubblico sono una parte «marginale e accessoria» rispetto a quelle istituite da Enti Locali e Stato, che pertanto erogano a loro «un contributo piccolo rispetto al totale investito nelle scuole statali o comunali».

Gli imprenditori: difendere il sistema integrato

BOLOGNA. Le imprese di Bologna si schierano con il sistema scolastico integrato e con il sindaco Virginio Merola in vista del referendum consultivo sui finanziamenti alle scuole paritarie. «Come industriali e come bolognesi – ha spiegato Sandro Samoggia, consigliere delegato a formazione e università di Unindustria Bologna, l'associazione degli imprenditori del capoluogo emiliano – supportiamo l'idea di un sistema scolastico integrato che metta in relazione scuole comunali, statali e paritarie, al fine di avere una qualità educativa diffusa». Gli industriali bolognesi sostengono inoltre la posizione critica assunta dal sindaco Merola nei confronti del governo che – prosegue il comunicato – ha attuato tagli della spesa

senza una corretta valutazione delle ricadute sui settori strategici e sensibili come la scuola. Grazie al sistema integrato fra istituti comunali, statali e paritari, le scuole dell'infanzia di Bologna coprono il 98,4% della domanda, un vero record a confronto del resto dell'Italia. Sul totale dei posti disponibili, più del 59% è fornito dalle scuole comunali, quasi il 23% da enti non profit e neanche il 18% dagli istituti statali. Il Comune del capoluogo emiliano spende ogni anno 38 milioni di euro per la scuola dell'infanzia di cui 6.900 sono investiti per ciascun alunno

Le imprese del capoluogo emiliano si schierano con il sindaco. L'attuale struttura scolastica, che copre il 98,4% della domanda, «assicura una qualità educativa diffusa»

della scuola comunale, 700 a testa nella statale e soli 600 per bambino nelle paritarie. Le 27 materne paritarie convenzionate di Bologna accolgono il 21% dei bambini e ricevono solo il 3% delle risorse che il Comune investe sulla scuola dell'infanzia. La convenzione tra amministrazione comunale e scuole paritarie private, attiva a Bologna da diciotto anni, consente una scelta in più rispetto alla scuola comunale e statale che non riesce a soddisfare tutta la domanda. Il milione di euro erogato ogni anno dal Comune non rappresenta il costo della scuola paritaria convenzionata, ma un contributo per le spese di funzionamento, per migliorare gli standard qualitativi e abbassare le rette rendendole il più

possibile accessibili a tutti. In questo modo l'amministrazione cittadina garantisce anche la formazione degli insegnanti. Il contributo è diretto alle 27 scuole in convenzione che danno posto a 1.765 bambini su quasi 9.000. Per fare un confronto, esclusa la costruzione degli edifici scolastici, sarebbero necessari 12 milioni di euro l'anno per il funzionamento di un numero di scuole necessarie ad accogliere lo stesso numero di bambini. Un costo di dodici volte maggiore dell'attuale, quindi e che, quindi, lo Stato non potrebbe erogare. Con il milione di euro eventualmente risparmiato, l'amministrazione comunale potrebbe garantire a malapena 145 posti, sui più di 1.700 che oggi assicura grazie alla convenzione.

Caterina Dall'Olio